

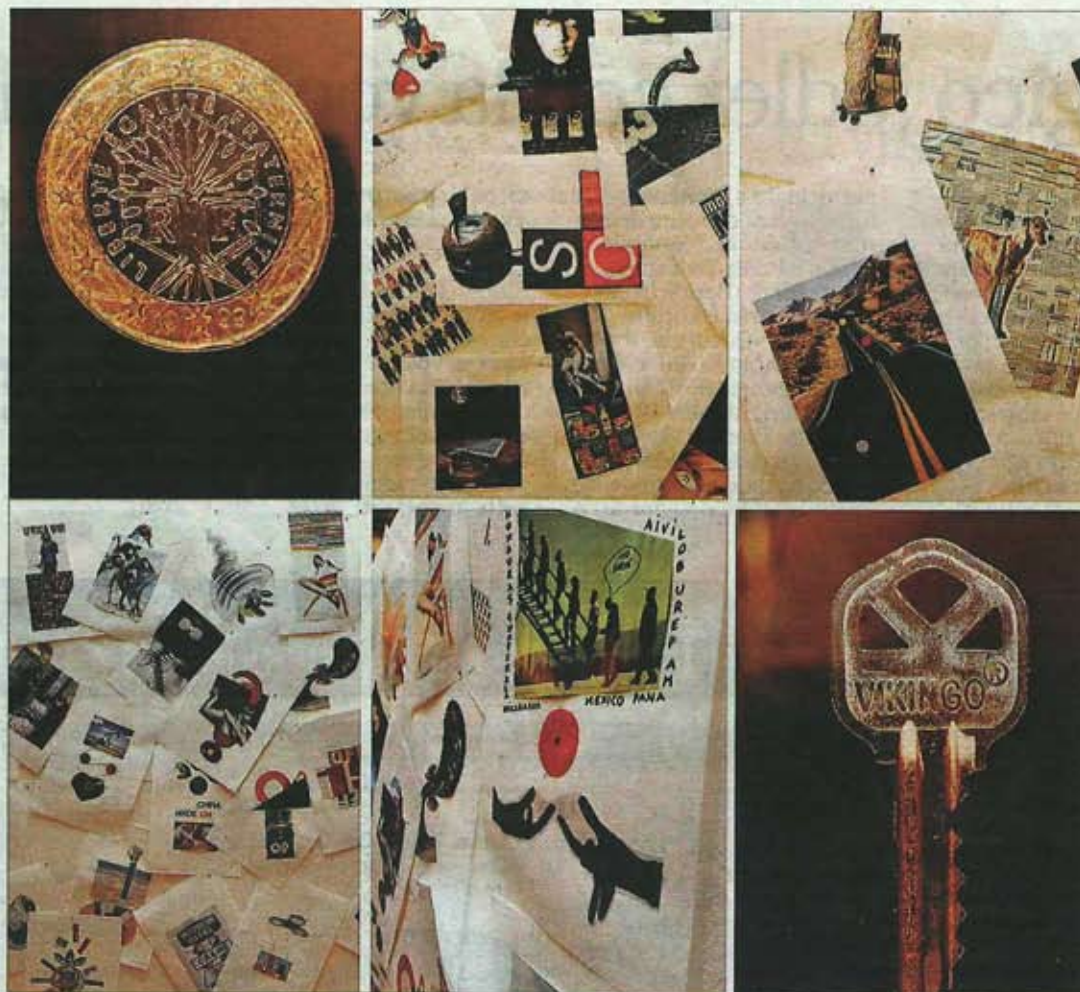
ARTE

Solo  
show

È tornato in Italia dopo molti anni trascorsi in America Centrale uno dei pochi artisti trentini che negli anni Sessanta abbia raggiunto una notorietà nazionale e internazionale

CLAUDIO CUCCO

«Solo show» è il nome dato alla mostra di Umberto Postal Lubich (1949), che è stata allestita presso il Grand Hotel Trento ed è stata inserita tra gli eventi paralleli di *Manifesta 7*. Postal ha vissuto in America Centrale



Chiavi, monete, collage: l'arte del trentino Umberto Postal Lubich è dominata dal simbolo (Foto Coser)

# I simboli di Postal Lubich

per tanti anni ed ora è tornato a Trento: in omaggio alla consuetudine ispanica del doppio cognome ha anche aggiunto, al suo, il cognome Lubich. Con questa mostra Postal Lubich si ripresenta al pubblico: è stato uno dei pochi artisti trentini della sua generazione che negli anni Sessanta abbia raggiunto una certa notorietà nel panorama nazionale ed internazionale. L'attuale proposta si ricollega alle sue esperienze passate che erano

La mostra allestita a Trento è inserita fra gli eventi paralleli della biennale europea «Manifesta 7»

approdate alle istanze concettuali ed ora vengono riprese, rielaborate e riproposte. Una mostra - si potrà visitarla a Trento fino al 15 settembre - che ha come oggetto alcuni punti centrali nella nostra vita contemporanea come il denaro, i meccanismi della visione, le chiavi come strumenti necessari per passare da uno stadio modale all'altro. Che significato ha questa mostra per lei?

«È importante come riapertura del percorso che avevo svolto innanzi». All'Hotel Trento sono esposti due linguaggi: la fotografia e il collage. «La fotografia e i collage sono molti affini, sia fra di loro, sia perché non sono disegno o pittura in senso lato. Io non sono mai stato un pittore e per ciò che mi riguarda ho sempre trovato la pittura troppo limitante». Serie fotografiche di chiavi e di monete, come a dire

apertura/chiusura di mondi e denaro.

«Una parte degli stati fondatori della Comunità Europea ha raggiunto lo scopo: abbiamo tutti la stessa moneta, che vuol dire migliori collegamenti artistico-culturali, sportivi... ma non solo. Le chiavi: sono le chiavi dei cinque Continenti. Le chiavi servono dall'esterno all'interno e viceversa, le chiavi sono i media tecnologici e l'economia che li guida».

E i collage? Prevalgono sugli altri per il loro soggetto: il tema della visione. «Purtroppo la vista sta sostituendo sempre più l'udito, la parola narrata ha lasciato il posto ad un udito funzionale alla vista, all'immagine, ed è un peccato».

Come vede i suoi lavori rispetto alla produzione artistica corrente, che a volte è autoreferenziale e basta? «Se sono stato in silenzio per tanto tempo dipende dal fatto che la globalizzazione dell'arte per me è un qualche cosa che non esiste, se non per pura speculazione economica, ed è per questa ragione che abbiamo tutti una grande confusione di stili e proposte. Le tendenze dell'arte sono scomparse, a meno che non andiamo alla fine degli anni Settanta, ultimo periodo delle neoavanguardie, ed è per l'appunto da lì che sono ripartito, o meglio rientrato. I giovani artisti non dedicano il giusto tempo allo studio e alla sperimentazione, prima di uscire allo scoperto».

Lei vuol far passare le idee sotto forma simbolica. In America centrale il simbolico ha ancora una valenza forte. E nella nostra società?

«L'arte senza simbologia è come un corpo senza testa. Un corpo morto. Se da sempre uso il simbolismo come punto di partenza per ogni lavoro, penso dipenda dalla internazionalizzazione dei linguaggi simbolici globali. Ogni continente, usando l'alfabeto simbolico dell'arte, dà una visione di come popoli e Paesi si intersecano gli uni con gli altri, fermo restando le differenze storiche».